

16.06.2012

I ASSEMBLEA DELLE DELEGATE E DEI DELEGATI DI LEGACOOP PIEMONTE

“COOPERARE CONTRO LA CRISI”

Relazione di Giancarlo Gonella

Questa è la prima Assemblea delle Delegate e dei Delegati del Piemonte.

È una novità introdotta nello Statuto di Legacoop Piemonte all'ultimo Congresso, che ha appunto stabilito che i delegati rimangano “in carica” tra un Congresso e l'altro e che si possa eventualmente riunirli per fare il punto sulla situazione generale delle nostre imprese e sullo sviluppo della nostra politica associativa.

È una facoltà, non un obbligo, ma ci è sembrato opportuno coglierla data la gravità della situazione economica che ci troviamo ad affrontare.

Lo slogan scelto è: “Cooperare contro la crisi”, perché ci sembra che esprima bene il senso del nostro impegno sotto due aspetti.

“Cooperare contro la Crisi” per sottolineare l'impegno delle cooperative per ridurre quantomeno gli effetti della crisi.

Ciò che le cooperative hanno fatto e fanno per garantire i livelli occupazionali, per contribuire con proprie risorse a progetti di sviluppo imprenditoriale e di ricerca di nuovi mercati e anche il prezzo carissimo che hanno pagato e pagano per reggere ai ritardi dei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione.

Ma anche, e questo è il secondo aspetto, “cooperare contro la crisi” nel senso che da questa situazione non se ne esce senza una cooperazione forte tra i soggetti istituzionali e gli attori sociali, al fine di risanare e rilanciare l’economia del nostro Paese.

E su questo secondo aspetto, purtroppo, mi sembra che ancora molto ci sia da fare, perché gli interessi comuni troppo spesso sono condizionati da logiche conservatrici che danno il senso di una incomprendenza di fondo dell’effettiva situazione che abbiamo di fronte, in Italia e in Europa.

L'ITALIA NELLA CRISI

Dopo gli affanni iniziati nel 2008, l'inizio del 2011 aveva timidamente mostrato, sostanzialmente per le imprese che esportano, piccoli segnali di ripresa che erano bastati all'allora Presidente del Consiglio per affermare che la crisi era finita e i ristoranti pieni.

Poi con l'autunno il precipitare della crisi e l'iniziativa del Presidente Napolitano per affidare finalmente il timone dell'Italia a un Governo autorevole e responsabile che si è caricato sulle spalle un compito immane che comunque, per essere portato a buon fine, avrà bisogno in ogni caso anche di un adeguato contesto internazionale, a cominciare da quello europeo.

Come non bastasse, il terremoto che ha sconvolto l'Emilia, una delle regioni che hanno maggiormente contribuito al progresso civile ed economico dell'Italia, l'Emilia delle Cooperatrici e dei Cooperatori.

A tutti coloro colpiti da questa tragedia va il nostro affetto e la nostra solidarietà.

Ci siamo già naturalmente attivati, d'intesa con Legacoop Nazionale, per fare pervenire il nostro aiuto concreto alle popolazioni colpite.

Dopo i primi mesi oggi forse l'Esecutivo è entrato nella sua fase più difficile: mettere mano alle questioni strutturali che ormai strangolano la nostra economia.

Non ci dobbiamo dimenticare che in Italia il declino è cominciato dagli anni 90, e la crisi finanziaria del 2008 è stata un colpo su un organismo già fortemente indebolito.

LE COOPERATIVE PIEMONTESI NELLA CRISI

Il Governo Monti ha anche varato dei provvedimenti che ci riguardano molto da vicino sul tema dei ritardi di pagamento.

Per rimanere al Piemonte.

Le Cooperative di Lavoro aderenti all'Alleanza delle Cooperative Italiane nel 2011 hanno prodotto 2 miliardi di euro. Il 25% di questo fatturato è un credito scaduto da più di novanta giorni, per il quale risulta difficile conoscere i tempi in cui avverrà il pagamento.

Se poi prendiamo in considerazione il settore della Cooperazione Sociale, le cifre si fanno spaventose: il 40% del fatturato è scaduto senza essere stato pagato, parliamo di 410 milioni di euro arretrati, con ritardi di pagamento che vanno dai 360 giorni per le ASL, ai 280 giorni per i Comuni, le Società Partecipate, i Consorzi Socio Assistenziali.

Alle Cooperative Sociali questa situazione costa 23 milioni di euro annui per oneri finanziari, circa 700 euro a socio lavoratore, una tassa illegittima che le Cooperative sopportano per sostenere il debito della Pubblica Amministrazione e che non verrà mai restituita.

Il ciclo finanziario, di mese in mese, si fa insostenibile. Le linee di credito disponibili presso gli istituti bancari sono completamente utilizzate.

Nelle Cooperative di Lavoro i costi di gestione sono costituiti per l'80% da stipendi, contributi ed imposte gravanti sul lavoro dei soci lavoratori.

Ogni mese, ormai, le Cooperative di lavoro procedono al pagamento di chi ha lavorato soltanto dopo aver verificato di disporre della liquidità necessaria per i versamenti erariali e le assicurazioni obbligatorie.

Lo Stato, infatti, non ammette deroghe ai suoi incassi, al punto che una non ottemperanza costringerebbe qualsiasi Pubblica Amministrazione committente a bloccare i pagamenti. E' evidente il paradosso: le imprese non vengono pagate e se non pagano gli oneri collegati al lavoro che non viene pagato, non sono pagate per la seconda volta.

La cooperazione e i operatori si trovano nella situazione di dover anticipare due volte: sia sul fronte di servizi di welfare, che garantiscono facendosi carico di un'importante anticipazione di risorse, sia sul fronte della fiscalità generale, alla quale anticipano versamenti relativi al lavoro dei soci che si è svolto senza essere pagato.

In questa situazione può succedere che a fronte di situazioni di evidente criticità, alcune cooperative siano costrette a interrompere alcuni servizi.

Interrompere un servizio è sempre una scelta dolorosa, e non solo per i suoi aspetti economici, ma anche per la sensibilità verso gli utenti che caratterizza le nostre imprese.

È dunque un problema anche di posizionamento generale quello che le nostre cooperative hanno posto rispetto agli Enti debitori: "pagate il nostro lavoro!".

Non è opportuno quindi, anche se è lecito, che in un servizio "sospeso" subentri un'altra cooperativa, perché evidentemente questo rende più debole il fronte della protesta.

La scelta del Governo di stanziare 30 miliardi di euro per lo smobilizzo di parte del debito è non solo doverosa e giusta, ma anche necessaria per rimettere in moto l'economia.

Nel merito abbiamo già detto che la possibilità di compensare i debiti venga estesa al dovuto fiscale in divenire e non solo a quello già iscritto a ruolo.

Sarebbe curioso che le imprese in regola con il fisco vengano penalizzate mentre per ciò che riguarda le certificazioni, è molto positiva l'introduzione della obbligatorietà della stessa da parte degli Enti, ma la soluzione rimane onerosa per le imprese in quanto l'anticipo bancario è soggetto al pagamento degli interessi e alla discrezionalità dell'Istituto bancario.

E poi c'è naturalmente il problema più grosso: quanto previsto sul piano nazionale deve essere reso immediatamente utilizzabile sul piano locale, anche per quelle Regioni, come il Piemonte, che si trovano in situazione da Piano di rientro dal deficit sanitario.

Sarebbe paradossale, anche ai fini della crescita, penalizzare una Regione che è tra quelle decisive sul piano economico.

L'ACI IN PIEMONTE

Su questa questione, come ricorderete, abbiamo tenuto il 25 maggio scorso a Torino, una grande Assemblea delle Cooperative di lavoro associate a Legacoop, Confcooperative e Agci.

È stato in qualche modo il debutto pubblico dell'Alleanza delle Cooperative italiane in Piemonte.

Sono rimasto molto confortato certo dal numero dei partecipanti (oltre 260) ma anche dal fatto che gli intervenuti hanno mostrato di "gradire" il contesto unitario che siamo stati in grado di offrire.

Per quello che mi riguarda, penso che anche da questa esperienza, ci giunga l'invito da parte delle nostre associate di proseguire con coerenza sulle strade che abbiamo imboccato, sulle strategie che abbiamo scelto per il futuro della rappresentanza politica delle cooperative.

SVILUPPO DI MERCATO TRA COOPERATIVE

Noi quindi teniamo questa Assemblea in un quadro molto difficile, in tutti i settori della nostra attività.

Possiamo però affermare che le politiche che abbiamo sviluppato negli anni scorsi a favore del mercato intercooperativo consentono per lo meno ad alcune nostre imprese che lavorano per altre cooperative, quasi nella totalità dei casi, di essere retribuite regolarmente e questo è un fatto di questi tempi di enorme importanza.

Le cooperative che lavorano per la costruzione dei centri commerciali o per la gestione dei servizi nei centri stessi lo fanno bene.

Questo è sicuramente un risultato (parliamo di decine di milioni di euro) che connota positivamente questa fase della nostra vita associativa.

Vanno in questa direzione le cooperative di abitazione che risentono anch'esse come è naturale della crisi, con una differenza tra quelle a proprietà divisa e quelle a proprietà indivisa.

Le prime hanno risentito della restrizione del credito imposto dalle banche, le seconde hanno visto aumentare i loro soci, respinti dal mercato degli acquisti e impossibilitati ad avere una casa dell'edilizia pubblica.

Hanno però messo a punto strategie innovative, sul piano imprenditoriale utilizzando nuove tecnologie, contribuendo così al risparmio energetico e alla conservazione

ambientale, e sul piano associativo sviluppando le sinergie con le diverse anime della cooperazione, in particolare il consumo e la cooperazione sociale.

Inoltre hanno aumentato la solidarietà verso i soci più in difficoltà, istituendo un Fondo di Solidarietà per il pagamento di bollette e tasse universitarie anche in questo modo evidenziando la funzione sociale delle Cooperative di Abitazione.

Funzione sociale alla fine riconosciuta anche dal Governo per ciò che riguarda l'applicazione dell'IMU (grazie ad un emendamento apposito).

A maggior ragione chiediamo ai Comuni coerenza con questa scelta, evitando l'iniquità e l'assurdità di richiedere ai soci assegnatari dell'edilizia convenzionata un onere superiore a coloro che vivono nelle case di proprietà.

E sappiamo tutti che gli inquilini assegnatari delle Cooperative sono in genere famiglie che non riescono a partecipare al mercato libero.

Stiamo anche cercando di sviluppare questo mercato intercooperativo dei nuovi settori quali l'agroalimentare e l'energia ad esempio, e stiamo cercando di estenderlo in una Logica di sviluppo dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, sul terreno delle relazioni imprenditoriali tra cooperative di Legacoop, Confcooperative e Agci e non solo su quello politico.

Solidarietà e mercato intercooperativo sono alla base dell'assunzione da parte di Legacoop Nazionale del Progetto "salute".

È un progetto che vogliamo articolare a livello regionale e in cui crediamo molto, volendo mettere all'opera la filiera delle nostre cooperative che si occupano, direttamente o indirettamente, della salute nei suoi aspetti previdenziali, sociosanitari, sociali.

Oltre alle imprese più tradizionali e cioè le mutue, le cooperative sociali, le cooperative di abitazione e di costruzione, in progetti come questo è possibile pensare di creare e ad attivare nuove cooperative di professionisti, che è un altro degli indirizzi che ci siamo dati nazionalmente e che in Piemonte non abbiamo ancora potuto seguire nel modo dovuto.

Ad esempio, in Piemonte non abbiamo una cooperativa tra medici e questo può essere un obiettivo concreto di lavoro, anche considerando l'esperienza di una nostra cooperativa nella compagine societaria dell'Ospedale di Settimo.

RIFORME VERE CONTRO LA CRISI

La crisi però morde, e anche provvedimenti che abbiamo assunto come positivi hanno risentito della stagnazione in atto e anche della pervicace resistenza delle vecchie lobbies.

Le liberalizzazioni, ad esempio, su farmaci, taxi, professioni e carburanti hanno partorito il classico topolino.

Le stesse aperture domenicali, ottime per i consumatori, sono problematiche per le imprese in un contesto di difficoltà economica per le famiglie.

L'apertura domenicale di per se non motiva un'accresciuta capacità di spesa né quindi si traduce in vendite aggiuntive, se non aumenta il reddito familiare.

Naturalmente, in questo senso, di tutto c'è bisogno meno che di impostazioni vessatorie e ideologiche contro la grande distribuzione organizzata, che a livello regionale, per iniziativa dell'Assessore Casoni ogni tanto riemergono.

Non penso sia una buona idea avviare procedure che hanno l'unico scopo, come Casoni stesso ha espresso, di introdurre un "percorso ad ostacoli" per ottenere le autorizzazioni all'apertura di Centri Commerciali oltre i 2.500 metri di superficie.

È opportuno ricordare che il comparto della grande distribuzione è uno dei pochi in cui si continua ad assumere, direttamente o indirettamente attraverso l'indotto che le sorregge.

Bisogna comunque riconoscere che su questi temi la Giunta Regionale ha sempre avuto un atteggiamento cauto e responsabile e confidiamo che le opinioni dell'Assessore rimangano opinioni personali.

Occorre quindi che il processo di ammodernamento e di sburocratizzazione del Paese riprenda il suo corso, pena il disperdersi anche dei risultati ottenuti nella prima fase del Governo Monti.

Del resto non occorre aspettare la pubblicazione di tutti i bilanci per comprendere che il 2011 è stato un anno che ha visto ridursi i fatturati, la produttività, gli utili.

Lo vediamo anche dall'andamento di questi primi 6 mesi del 2012.

Vi sono settori in cui, anche se in alcuni casi il fatturato tende ad apparire stabile per la fatturazione dei lavori avviati, abbiamo ormai compromesso la capacità di acquisizione di nuovo portafoglio.

Nel settore costruzioni e Infrastrutture abbiamo la massiccia presenza delle cooperative nazionali sulle grandi opere.

Dal Palazzo della Regione, all'Inceneritore del Gerbido passando per la TAV e alcune stazioni della Metropolitana, tutti i grandi lavori hanno visto le cooperative di Legacoop in grado di aggiudicarsi i lavori, a dimostrazione della qualità e della competitività nazionale ed internazionale delle nostre imprese.

Anche lo sviluppo di Novacoop e il nuovo Ipermercato CONAD di Torino hanno contribuito, come già citato, all'incremento del lavoro nel settore.

Ricordo che il 25% del PIL italiano è prodotto dalle infrastrutture e dall'edilizia e di tutto ciò che queste inducono.

Tutti comprendiamo la criticità che deriva da una sostanziale stagnazione del mercato che è appunto quella che, finiti o in fase di esaurimento i grandi lavori, sta patendo il tessuto piemontese.

Il gruppo delle cooperative di costruzioni locali di piccola dimensione presenta criticità notevoli in alcune situazioni, per crisi di posizionamento, di portafoglio, di stress finanziario, a causa dei cambiamenti strutturali del mercato e delle dimensioni eccessivamente ridotte.

Le 2 realtà locali di media dimensione sono interessate da processi di riposizionamento sul mercato, che necessitano di tempo e che comporteranno tensioni sui portafogli nell'immediato e prossimo futuro.

Abbastanza critica anche la situazione di alcuni dei consorzi artigiani aderenti, che peraltro spesso agiscono in modo avulso dal movimento cooperativo, e che andrebbero ricondotti in una logica di maggiore integrazione.

Anche in questo caso, nonostante sollecitazioni operate in passato, non si intravedono processi seri di integrazione.

È comunque certamente il protrarsi della situazione di pesante recessione che continua a interessare la gran parte dell'attività produttiva del Paese che rende sempre più difficile la vita delle nostre cooperative, piccole o grandi che siano.

Se il Paese non riprende a crescere, non c'è da illudersi.

LEGACOOP È "BUONA" COOPERAZIONE

Quello che qui interessa sottolineare è che, comunque, anche in un contesto così negativo, noi abbiamo mantenuto ferma la barra dei valori cooperativi, continuiamo ad essere la "buona cooperazione".

Qui in Piemonte registriamo dati particolarmente virtuosi, in particolare sull'occupazione: su 18.500 addetti ne abbiamo il 66% a tempo indeterminato con punte superiori all'80% in settori significativi come il consumo, i servizi e la cooperazione sociale (di cui il 71% donne).

Ma il dato probabilmente più significativo è che l'80% degli occupati è socio della cooperativa in cui lavora.

Questo dato credo spieghi molto del perché le cooperative riescono ad opporsi alla crisi con più determinazione o anche con più giustizia agli effetti della crisi.

In cooperativa si sviluppa un senso dell'appartenenza che dovrebbe essere conosciuto e apprezzato più diffusamente di quanto non sia. Ne è la riprova una recente vicenda sugli asili del Comune di Torino dove cooperativa è diventato man mano sinonimo di impresa di serie b, professionalità relativa, o comunque inadeguata.

Questo è un problema serio, perché al di là delle strumentalizzazioni volutamente false, traspare comunque una visione della cooperazione e della sua funzione sociale, volutamente distorta.

Questo è il classico caso, io credo, di sopravvivenza di un contesto culturale al sistema economico che lo ha determinato, ma che ormai non c'è più.

Questa città, questa Regione, hanno per un secolo basato la propria esistenza e la propria cultura sul modello della grande fabbrica automobilistica.

Un modello che determinava vita e comportamenti. Oggi molte cose sono cambiate.

Noi non siamo l'Emilia, è vero, e neanche la Toscana ma le imprese cooperative anche in Piemonte negli ultimi 15-20 anni hanno avuto uno sviluppo considerevole. Legacoop Piemonte ha quasi 500 imprese associate, Confcooperative 1.100, Agci 190, solo per restare all'Alleanza delle Cooperative Italiane.

Insieme sviluppiamo un fatturato di 12 miliardi di Euro con 1.100.000 soci e 55.000 occupati e rappresentiamo il 7% del PIL piemontese, per 1.900 imprese cooperative.

Tra le nostre cooperative vi sono imprese di valore nazionale ed internazionale, dall'agroalimentare, al consumo, alle costruzioni, alle cooperative di abitanti di Legacoop Abitanti.

Bisogna quindi essere attenti, e lo dico innanzitutto a coloro che orientano il giudizio dell'opinione pubblica, e cioè scuola e media, a considerare la cooperazione, anche quella piemontese, per quella che è, e cioè un comparto di pari dignità con le imprese private e non l'espressione di un'economia marginale o che comunque si deve occupare dei settori non "praticati" dall'impresa lucrativa.

IL NOSTRO IMPEGNO PER IL FUTURO

Ci rendiamo naturalmente tutti conto che fare l'elenco di traguardi raggiunti non basterà da solo ad assicurarci un futuro.

Questo vale per le cooperative ma anche per le altre imprese.

E vale naturalmente per Legacoop Piemonte.

Questa è un'assemblea che cade a metà mandato di questo gruppo dirigente.

È opportuno quindi sottolineare cosa abbiamo fatto per fronteggiare questa situazione.

Abbiamo innanzitutto riorganizzato le nostre società di servizio instaurando un rapporto strategico con Obiettivo Lavoro e Obiettivo Lavoro Formazione.

L'abbiamo fatto perché con questa nuova compagine pensiamo di affrontare meglio il mercato quindi offrire più servizi e più qualità ai nostri associati.

Vogliamo coinvolgere in questa scelta le Coop Servizi esistenti (a partire da quella di Alessandria) e quindi contribuire al rafforzamento della nostra offerta di servizi su tutto il territorio piemontese.

Abbiamo proceduto alla riorganizzazione degli uffici territoriali e oggi nelle nostre strutture di Alessandria, Biella, Novara, Cuneo, (oltre che naturalmente Torino), siamo in grado di organizzare le nostre attività formative.

Abbiamo anche deciso, con un'apposita delibera della Direzione Regionale, e visto la generale situazione finanziaria, di non procedere a nuove assunzioni non strettamente motivate da esigenze di turnover, e comunque cercando di impiegare al meglio la struttura esistente, anche salvaguardando le più recenti novità della struttura associativa, come ad esempio l'Ufficio Finanziario.

Stiamo cioè cercando di essere una struttura regionale snella ma efficiente e qualificata e penso che si possa dire che, grazie all'impegno di tutti, ci stiamo riuscendo.

L'assemblea regionale di Confcooperative aveva uno slogan secondo me assolutamente rappresentativo di ciò che dobbiamo fare: anticipiamo il cambiamento.

È su questo che dobbiamo lavorare ed essendo questa una Assemblea dei delegati di Legacoop Piemonte io penso dobbiamo dire con chiarezza che se la strada per la ripresa passa attraverso l'innovazione, la capitalizzazione, la dimensione delle imprese cooperative, ebbene, passi ne dobbiamo ancora fare tanti.

Io ho fiducia che sapremo essere all'altezza: sono da sei anni Presidente di Legacoop Piemonte e ho potuto conoscere lo spessore e la qualità di tante donne e uomini, giovani e anche meno giovani che dirigono le nostre cooperative e le nostre strutture associative e di servizio.

Agli appuntamenti dell'economia e anche a quelli della rappresentanza ci arriviamo con le giuste capacità e con la giusta determinazione e anche, cosa che non guasta, con qualche soldo in tasca.

Siamo nel mondo, ed è quindi naturale che il mondo ci condizioni ma dobbiamo diffondere la consapevolezza che il nostro futuro, così come è stato sempre, anche in altre fasi difficili, dipenderà soprattutto da noi.

Peraltro, la massima autorità mondiale, le nazioni unite, ha deciso che il 2012 è l'anno delle cooperative.

L'anno delle cooperative, si badi, non genericamente l'anno della cooperazione, volendo evidentemente intendere che si considera il modello dell'impresa cooperativa quello più virtuoso, quello capace di coniugare gli interessi individuali e collettivi, e, come si è visto, quello che più in grado di rispondere alle problematiche che la crisi comporta.